

EPOCA



Liliana, ragazza italiana

lire 100

14 Ottobre 1950

Settimanale Anno I - n. 1



TRA LA FOLLA CHE GREMISCE UN BATTELLINO DOMENICALE SUL LAGO DI COMO UNA RAGAZZA E UN GIOVANOTTO QUALSIASI SONO I PROTAGONISTI DI QUESTA STORIA

LILIANA

RAGAZZA ITALIANA

Questa è la storia d'una ragazza di Milano in una domenica di settembre, la semplice e lineare storia d'una sua gita sul lago di Como, dal mattino alla sera del giorno 24 settembre scorso, che cadde appunto di domenica. La ragazza si chiama Liliana De Mario, ha 19 anni, e fa la commessa al chiosco dei gelati nel negozio Motta sotto i portici di piazza Duomo. In via Col Moschin, una scialba strada fuori porta Lodovica, la sua famiglia occupa la portineria dello stabile d'angolo, un'unica stanza con un letto matrimoniale, da una parte il comò, dall'altra il fornello del gas, vicino alla finestra il modesto divano sul quale Liliana dorme.

In mezzo alla folla che gremisce uno dei battelli domenicali sul lago, Liliana è la ragazza col vestito chiaro che s'è messa a prua, vicino alla campana, assieme al suo compagno di gita, quel giovanotto con la giacca grigia; anche lui lavora - fa il barista - nel negozio di piazza del Duomo. Perché ci occupiamo di loro? Perché abbiamo messo in copertina il volto gentile di questa ragazza? È una ragazza qualsiasi, una delle tante che lavorano a Milano e guadagnano dalle venticinque alle trentamila lire al mese. Appartiene alla gente comune, nella cui vita non c'è niente di eccezionale, solo piccoli fatti legati

alla consuetudine. Abbiamo scelto Liliana e una domenica di settembre sul lago perché la ragazza dei gelati e la sua giornata di libertà fanno parte della vita quotidiana, e questo appunto è il giornale che racconta la vostra storia, viene a cercarvi in mezzo alla gente, stacca la vostra immagine dal fondo e la porta a galla, vi fa insomma protagonisti del tempo.

Anche Liliana De Mario è una protagonista del nostro tempo; la sua famiglia ha avuto la casa distrutta dalle bombe; la madre ha dovuto inghiottirsi il boccone amaro di quell'incarico di portiera; il padre, rimasto disoccupato, ha trovato un lavoro provvisorio e passa lunghe ore seduto davanti alla finestra di quell'unica stanza, le mani aperte sulle ginocchia, l'occhio vagante e preoccupato. Liliana va e viene da porta Lodovica a piazza Duomo, sul lavoro è precisa, attentissima, ma ha sempre nel petto un nodo d'ansia che al minimo attrito con la gente si scioglie, e allora lei va a piangere di nascosto, piano piano, dopo si sente meglio. Forse per questo la chiamano "coniglietto". Quando le tocca il turno di riposo è così stanca che di solito rimane a casa. Una domenica di settembre è andata a Bellagio, sul lago, insieme col ragazzo che l'aveva invitata, la sera del sabato.



Sabato

23 settembre Liliana De Mario faceva il turno d'apertura, dalle sette del mattino alle tredici e dalle cinque alle otto di sera. In grembiule nero e colletto bianco, Liliana trascorre nove ore al giorno in piedi dietro il chiosco dei gelati al negozio Motta sotto i portici sempre affollati di Piazza del Duomo. È una ragazza sottile, capelli e occhi castani, un sorriso, ansioso, da timida.



Non ci sono soste per la ragazza che sta dietro il chiosco dei gelati. Liliana non fa che chinarsi per estrarre i "mottarelli" dalla ghiacciaia. Ogni tanto, con una scrollata sbarazzina, si butta indietro i capelli.

Alle otto Liliana esce dalla porta di servizio di via Foscolo. Non tornerà che lunedì. Domani farà una gita a Bellagio con un ragazzo. La sera del sabato è allegra, è l'ora in cui s'accendono le vetrine e le insegne.



Domenica

mattina, prima delle 8, in via Col Moschin, dove Liliana abita, arriva il giovanotto che lavora con lei nella pasticceria di piazza Duomo. Fa il barista, terzo banconiere, si chiama Carmine Miccio, ha ventiquattro anni e vive solo a Milano in due stanzette che s'è ammobiliato a po-

co a poco. Un saluto allegro dalla finestra. Il padre della ragazza non alza gli occhi dalle parole incrociate, seduta vicino al letto la madre dà gli ultimi tocchi al vestito nuovo della figliola.



Sono arrivati alla Stazione Nord. A Porta Lodovica hanno preso uno di quei tram della domenica mattina, pieni di gente che parte. "Gita festiva sul lago di Como" dice un manifesto all'ingresso della stazione.



A Como, sotto la tettoia che mette ombra sui treni, si sente già l'aria del lago, sono a pochi passi l'azzurro dell'acqua e il bianco dei battelli. Quasi portati dal fiume della gente, anche loro vanno verso l'imbarcadero.

Giornata sul lago

Sono partiti da Milano col treno delle 8,34. Hanno fatto il viaggio in piedi, il capotreno Ettore Falavena ha dato sorridendo l'abituale colpetto di pinza ai loro biglietti, 320 lire a testa, andata e ritorno; a queste Coppiette della domenica mattina i capotreno e i controllori sorridono sempre, appena appena, o strizzano l'occhio con affettuosa complicità. Il ragazzo non porta a tracolla un apparecchio fotografico, nemmeno una macchinetta da pochi soldi. Un'istantanea dal fotografo ambulante accanto all'imbarcadero costa mezzo biglietto da mille ma il giovanotto lo ha messo nel bilancio della gita. Poi Liliana riporrà nella borsetta due copie della foto, una per lei, una per lui. L'uomo in gabbana nera appenderà il cartoncino ancora umido accanto agli altri: fra le immagini di tanta gente sconosciuta sul tabellone di un fotografo ambulante all'imbarcadero di Como potrà capitarvi di ritrovare questa ragazza vestita di cotonina stampata, questo giovanotto in giacca a quadrettini e pantaloni di flanella; non vi ricorderete come si chiamano ma saprete già tutto di loro e d'una certa domenica di settembre.



Il vento sul lago è pungente, il ragazzo s'è tolto la giacca e l'ha messa sulle spalle della sua compagna. Quando il battello è giunto a Bellagio i due hanno noleggiato una barca: stare il piú possibile sull'acqua, vedere paesi e montagne che fanno l'altalena sull'oriz-

zonte. Poi hanno consumato la colazione sull'erba, come tanti altri. Sul battello, al ritorno, è nata l'idea di concludere la serata a Milano in una sala da ballo; Liliana è corsa a casa e s'è mutata d'abito. A mezzanotte e mezza, alla fermata del tram, la lunga domenica di settembre era finita.





In via Col Moschin la notte della città è già una notte da periferia, le luci sono rade. Sulla facciata della casa di Liliana c'è solo una finestra accesa, al terzo o al quarto piano. "Cosa fai questa settimana?"

"Apertura. E tu?" "Chiusura." Due turni diversi, uno lavorerà di giorno, l'altra di notte. Non si vedranno fino a domenica prossima. Allora forse torneranno sul lago, sarà una giornata esattamente simile a questa.